

→ **Il decreto del giudice** «non è carta straccia». Ai cancelli con presidio e forze dell'ordine
 → **Si rischia un'escalation**, pronto il ricorso in sede penale se il Lingotto va avanti

I tre operai della Fiat «Oggi saremo al lavoro»

Foto di Tony Vecel/Ansa

«Saremo al lavoro, l'ha ordinato il giudice». I tre operai che Fiat ha invitato a restare a casa nonostante un decreto abbia annullato i loro licenziamenti, nel pomeriggio saranno ai cancelli di Melfi. Con le forze dell'ordine.

FELICIA MASOCCO

ROMA

«Ci presenteremo al lavoro, lo hanno ordinato i giudici. Io alle 13.30 mi recherò allo stabilimento di Melfi insieme ai miei due compagni. Se per l'azienda un decreto è carta straccia, se ne assume la responsabilità». Giovanni Barozzino, uno dei tre operai licenziati dalla Fiat a Melfi oggi sarà ai cancelli, alla ripresa del secondo turno, quello delle 14 il suo, dopo lo stop per ferie dello stabilimento. Lui è stato fermo perché colpito da una sanzione che il giudice ha però definito illegittima. Lo ha reintegrato, insieme ai due compagni, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli. Ma la Fiat non vuole la sua «prestazione», glielo ha comunicato con un telegramma. Li pagherà, saranno a libro paga fino al

6 ottobre, ma devono restare casa. Uno schiaffo, a cui nessuno - non la Fiom che si è opposta ai licenziamenti, né i lavoratori - intendono prestare l'altra guancia. Così oggi ai cancelli dello stabilimento nella piana di Melfi ci saranno anche polizia e carabinieri «nel caso non ci dovessero far entrare», continua Barozzino.

MANCATA OTTEMPERANZA

Le forze dell'ordine non hanno un atto ingiuntivo, non possono cioè costringere i vigilantes di Fiat a far entrare i lavoratori. Ma verbalizzeranno ogni cosa e la loro testimonianza servirà in caso di un eventuale processo contro il Lingotto. Penale, questa volta, ex articolo 650 del codice, quello che reprime la mancata osservanza di un provvedimento giudiziario. È la Fiom a ventilare l'ipotesi. Il sindacato, a cui appartengono i tre lavoratori, due sono delegati, ha infatti diffidato formalmente la Fiat a rispettare il decreto che il giudice del lavoro ha emanato il 9 agosto giudicando illegittimi i licenziamenti e rilevando «l'antisindacalità» della condotta aziendale. «È nella nostre facoltà - è

IL CASO

**Damiano (Pd)
«Sì a un contratto
per il settore auto»**

«Non sono per abolire il contratto collettivo, ma per discutere se è possibile inserirvi specifiche normative per specifici settori. D'altronde accade già per la siderurgia». Lo afferma Cesare Damiano, capogruppo del Pd in Commissione lavoro alla Camera. Secondo l'ex ministro del Lavoro, occorre prevedere «nel contratto nazionale: salario, liquidazione, scatti, ferie. In quello dell'auto: turni, organizzazione del lavoro, straordinari». «Mentre penso che il salario

debba essere uguale da Mirafiori a Capo Passero, prosegue Damiano, credo che il resto debba essere frutto di una contrattazione specificamente ritagliata sul settore. Se le parti contrattando si mettono d'accordo per i 18 turni e un tot di sabati di straordinario quelle sono le regole, non ci sono più deroghe». Per quanto riguarda la possibilità di tenere in Italia le produzioni di auto, Damiano sostiene che le soluzioni indicate «devono servire a evitare a lavoratori e sindacato di finire schiacciati tra quel che fanno i sindacati serbi e quelli americani per tenersi o per procurarsi lavoro. La sfida di Marchionne va accettata».

Alle 14 scatta il secondo turno alla Sata. Ci saranno anche i tre operai reintegrati